

FOTOGRAFIA

La magia del ballo in uno scatto
L'obiettivo che afferra la danza al volo

Lois Greenfield, la fotografa che stupì Richard Avedon (colui che immortalò il piede di Rudolf Nureyev) per la sua tecnica e la sua precisione, pubblica *Moving Still*, l'ultimo libro. 40 anni a immortalare la danza in una fotografia

di Chiara Mariani



Quando nel 1967 Richard Avedon fotografa il piede, contratto sulle punte, del più grande ballerino vivente, la danza è al massimo della sua popolarità. La spettacolare defezione di Rudolf Nureyev, dall'Urss sei anni prima, aveva contribuito alla fama della disciplina e alla leggenda del danzatore dalla bellezza esotica e dalla



bellezza esotica e dalla tecnica ineccepibile. Molti anni dopo nel 1998 a Losanna, durante una personale di Lois Greenfield, proprio Richard Avedon chiede al curatore William Ewing: «Ma di quanti negativi è composta questa fotografia?». Per il principe del ritratto non era immaginabile cogliere la complessità del movimento acrobatico in uno scatto, di più persone in volo oltretutto senza ricorrere alla manipolazione. In questo, e molto altro, consiste il talento di Lois Greenfield che da 40 anni si dedica a un paradosso:

imprigionare il movimento armonioso e spettacolare in un'immagine fissa.

Fotografia e movimento

Lavora esclusivamente nel suo studio di New York, di circa 7 metri quadrati, dove ha il controllo assoluto della luce, del fondale e del materiale di scena. Si è ispirata a vari colleghi che l'hanno preceduta: all'eccentrico Eadweard Muybridge, pioniere nel XIX secolo della fotografia in movimento; a Harold Edgerton, l'ingegnere che trasformò la stroboscopia in una tecnica alla portata di tutti (e che aiutò Jacques Cousteau a scandagliare i mari e inseguire le sue creature); a Barbara Morgan che nel pieno della Depressione considerò la danza di innovatori come Martha Graham un rito potente per infondere energia e ottimismo. Espliciti, nelle sue immagini eleganti, i riferimenti al Surrealismo, al Futurismo e alla pittura italiana del Rinascimento. Ciò che Lois Greenfield ci mostra non è il picco dell'acrobazia a cui si potrebbe assistere in scena. È ciò che sta nel mezzo. Il suo obiettivo è più veloce dell'occhio: coglie ciò che avviene in 1/2.000esimo di secondo. Tutto con assoluta perfezione.

Un salto nel buio

Nessun fotografo al mondo ha mai lavorato con così tanti ballerini. Gli appassionati di danza ricorderanno un nome: David Parson. E un titolo Caught. Quale fotografo può vantare un contributo alla coreografia più rivoluzionaria del ballerino più ever-sivo degli Anni Ottanta? Poco dopo aver lavorato con Greenfield, Parson sfruttando la luce stroboscopica (emessa da fonti intermittenti), nel 1982 riuscì a simulare sul palco l'illusione del volo.

Decine i salti eseguiti in 5': il ballerino atterrava (e prendeva la spinta per il salto successivo) nella frazione di secondo (1/10.000esimo) di buio e appariva nell'aria al ritorno istantaneo della luce. In sintesi, dal punto di vista del pubblico, un uomo eseguiva un cerchio costantemente in volo. Un'idea semplice, terribilmente emozionante. Una coreografia che richiede una muscolatura formidabile, poco adatta a una donna. Ma che forse senza una donna non sarebbe mai andata in scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 26 marzo 2016 (modifica il 26 marzo 2016 | 08:31)